

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 608<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI.

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 28439	Presentazione di relazione . . . . .	Pag. 28441
<b>DISEGNI DI LEGGE:</b>		Trasmissione . . . . .	28439
Annunzio di presentazione . . . . .	28439	« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901) (Discussione):	
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .	28439	DI GRAZIA . . . . .	28463
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegni di legge già deferiti all'esame della stessa Commissione	28441	GIANQUINTO . . . . .	28453
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	28440	ROMANO ANTONIO . . . . .	28448
		SANSONE . . . . .	28441
		ZAMPIERI . . . . .	28459



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 28 settembre.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Bonadies per giorni 1, Pecoraro per giorni 5, Indelli per giorni 2 e Florena per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1127, e alla legge 15 gennaio 1955, n. 487, relative al Centro italiano dei viaggi di istruzione degli studenti » (1930-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Modifiche alla legge 26 gennaio 1962, n. 16, concernente provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano » (2205).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Del divieto del fumare nei locali di pubblico spettacolo » (2186), d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri, previ pareri della 2ª, della 9ª e della 11ª Commissione;

*della 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Norme modificative ed integrative della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valuta-

zione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze Armate » (2182), di iniziativa del senatore Massimo Lancellotti, previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica alla legge 6 dicembre 1960, n. 1479, concernente istituzione di servizi tecnici dell'Esercito » (2192), d'iniziativa del deputato Durand de la Penne;

« Concessione della promozione straordinaria per particolari benemerienze al personale direttivo — ruolo speciale — della Croce Rossa Italiana » (2194), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

« Autorizzazione a cedere gratuitamente al Governo somalo materiali in dotazione alle Forze Armate » (2196), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Autorizzazione a cedere in proprietà alla Regione autonoma della Sardegna un suolo di circa metri quadrati 159.580, di pertinenza del patrimonio dello Stato, sito sulla spiaggia di Cagliari » (2181), previo parere della 1ª Commissione;

« Determinazione e riconoscimento di un minimo di reddito esente dall'imposta sui fabbricati » (2187), d'iniziativa del senatore Marchisio;

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (2201);

*della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Modifiche alla legge 26 gennaio 1962, n. 16, concernente provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano » (2205), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Sistemazione negli organici dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni di personale straordinario » (2193), d'iniziativa dei deputati Armato ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Integrazione della legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante l'esercizio del credito navale » (2195), d'iniziativa dei deputati Amodio ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

*della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Modifica all'articolo 7 della legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai » (2180), d'iniziativa dei deputati Scalia Vito ed altri e Mazzoni ed altri, previo parere della 2ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Disposizioni in materia di sfratti » (2183), d'iniziativa dei senatori Banfi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei Comuni che si trovano in particolari condizioni » (2184), d'iniziativa dei senatori Banfi ed altri;

« Regolamentazione degli sfratti » (2191), d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione » (2188), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegni di legge già deferiti all'esame della stessa Commissione**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa i disegni di legge: « Abrogazione dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (1464-*Urgenza*), di iniziativa dei senatori Scotti ed altri, e « Modificazione dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, numero 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (1606), di iniziativa dei senatori Roda ed altri, già deferiti alla detta Commissione per il solo esame.

**Annunzio di presentazione di relazione**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Genco ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) » (2141).

Questa relazione è stata già stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra posizione nei confronti dei bilanci in esame innanzi al Parlamento fu preannunciata fin dal momento nel quale si formò l'attuale Governo: noi dichiarammo che avremmo approvato i bilanci finanziari, per essere stati formulati secondo una programmazione idonea a consolidare il centro-sinistra, ma ci saremmo astenuti sugli altri bilanci, in quanto presentati dal Governo precedente.

Io confermo qui la posizione del Partito socialista italiano: noi ci asterremo dal votare questo bilancio. Però la nostra astensione io vorrei definirla con un termine medico è un'astensione « attiva », cioè non è una pura e semplice astensione, ma un'astensione che vuole dare un sostegno ad una certa attività che il Governo ha iniziato a svolgere e della quale noi riconosciamo lealmente tutta la parte buona e positiva.

Esaminando però il bilancio del Ministero dell'interno, non possiamo limitare le nostre osservazioni semplicemente all'attività, sarei per dire, particolare, ma pure molto importante, del Ministero stesso: polizia, assistenza. Noi riteniamo che l'attività del Ministero dell'interno sia qualcosa di più importante, di più complesso, sia forse una delle attività fondamentali per la vita politica e sociale del nostro Paese. Se dovessimo fare un'immagine rapportata al corpo umano, potremmo dire che se la Presidenza del Consiglio è il cervello coordinatore dell'attività politica, il Ministero dell'interno ne rap-

presenta la spina dorsale. E noi esamineremo proprio alla stregua di queste considerazioni l'attività del Ministero dell'interno, per quel che è stato fatto, per quello che noi riteniamo si debba fare, sempre nel quadro degli impegni, degli accordi della politica del centro-sinistra.

Riteniamo che si possa ricavare un primo elemento positivo di questa politica: lealtà da parte del Gruppo di maggioranza, lealtà da parte dei Gruppi politici che fanno parte organica del Governo, lealtà da parte nostra, che ci impegnammo a dare un determinato appoggio su determinate questioni. C'è quindi una prima realizzazione: questa lealtà di rapporti finora mantenuta, lealtà che io sono sicuro continuerà a verificarsi nel nostro Paese, perchè abbiamo tutti l'intenzione di portare innanzi questa politica, che riteniamo l'unica utile e necessaria per il nostro Paese.

Se dovessimo scendere all'esame dettagliato del bilancio, dovremmo fare delle osservazioni su due o tre problemi che per noi sono fondamentali. Nella relazione del senatore Molinari, piena di dati molto utili ed efficaci, e nella quale si sente lo sforzo di convogliare all'attenzione dell'Assemblea la importanza del bilancio in esame, forse non abbiamo trovato un accenno particolare ai problemi più immediati ed incalzanti dell'attuale situazione politica. Da parte mia invece intratterrò il Senato su tre punti, quelli che io ritengo fondamentali dell'attività del Ministero dell'interno: le Regioni, l'ordine pubblico e l'assistenza pubblica.

Quanto alle Regioni, ricordo al Senato che si tratta anzitutto di un obbligo costituzionale, che, costituisce un impegno dell'attuale Governo, preso personalmente dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico pronunciato al Senato il 2 marzo 1962, nel quale disse: « Secondo il programma che sino ad ora ho avuto l'onore di esporre, nei mesi che ci dividono dalla scadenza elettorale del 1963, il Governo assume tre impegni: quello di far approvare i disegni di legge già avanti al Parlamento, quello di presentare i disegni di legge preannunciati ed infine quello di met-

tere in atto nel campo della Regione, in quello della programmazione economico-generale e in quello particolare delle istituzioni scolastiche, gli strumenti che dovranno tradurre le attese innovazioni. Dalla triplice attività di completamento, di iniziativa e di avviamento, il Governo attende il principale effetto di dare nuovo vigore alla nostra vita democratica, nuova fiducia ai cittadini, nuove istituzioni e nuovi giusti sviluppi al nostro progresso nazionale, in ogni campo. Al conseguimento di questi effetti è rivolto ogni nostro sforzo ».

Quindi l'impegno di formulare e far approvare le leggi per l'istituzione delle Regioni è un elemento programmatico del Governo; su tale elemento fu dato il nostro appoggio, come parte del programma che noi accettavamo. Siamo sicuri che il Governo adempirà a questo dovere, così come fino ad ora ha adempiuto ad altri suoi doveri programmatici, cosa di cui testè ho appunto dato atto al Governo.

Intorno alle Regioni si è accesa una polemica, così come è avvenuto per tutte le nostre cose, e si è voluto anche tentare di porre delle condizioni. Noi comprendiamo l'importanza dell'argomento e le responsabilità che comporta, ma non riteniamo che si possano dettare delle condizioni, perchè l'ente Regione è un obbligo costituzionale e un impegno programmatico del Governo, e deve essere attuato quali che siano le posizioni dei vari gruppi politici. Non si può subordinare l'istituzione della Regione al compimento di un Gruppo!

Di fronte alla Costituzione non ci sono condizioni da porre ed obiezioni da muovere; l'impegno costituzionale deve essere osservato, e non debbono essere creati ostacoli fittizi o veri.

È ovvio che noi considereremo l'ente Regione nel quadro della situazione generale e non avulso dalla politica nazionale generale e del Governo del nostro Paese; noi non potremo considerare le Regioni come degli enti autarchici lontani dall'azione politica generale. Di questo noi ci renderemo conto, e le valutazioni saranno fatte alla stregua di

quei programmi che ci auguriamo potranno essere realizzati.

Ci auguriamo pertanto che, in questo scorcio di legislatura, Governo e Parlamento troveranno il tempo per approvare le leggi che dovranno dare all'Italia l'ente Regione. L'approvazione dell'ente Regione implica la risoluzione di altri importanti problemi, come quello dei prefetti, quello della Giunta provinciale amministrativa e quello della finanza locale. Tutti questi problemi, sono allo stato sospesi e non riescono ancora ad avere una loro perfetta soluzione proprio perchè manca quest'organo di coordinamento generale.

Se volessimo fare, sulla relazione del collega Molinari, qualche osservazione circa ciò che non collima con il nostro convincimento, la faremmo proprio sul punto dove si attarda ad elogiare l'attività dei prefetti, senza considerare che tale attività dovrà essere inquadrata in quello che sarà il nuovo ordinamento regionale. Dobbiamo guardare pertanto all'avvenire, senza attardarci a guardare il passato, perchè si rischia di ritornare sugli errori già commessi.

Dobbiamo comunque prendere atto di una situazione nuova, di un'aria nuova che si respira al Ministero dell'interno, e noi ci auguriamo che si possa procedere su questo terreno, se le posizioni programmatiche e gli accordi sulle cose che si debbono fare potranno essere realizzati puntualmente.

Connesso al problema delle Regioni, come dicevo, è quello della legge comunale e provinciale, e più particolarmente quello delle autonomie locali. In questo momento dobbiamo notare che c'è una grave discrasia nel settore, onde praticamente le situazioni differiscono da provincia a provincia, a seconda delle posizioni di minoranza o di maggioranza in seno agli enti locali. Tutto ciò dovrà essere evitato se vogliamo veramente che la democrazia possa avere in Italia più profonde radici. Le operazioni di allargamento della democrazia nel nostro Paese non si fanno per mere combinazioni tra i gruppi politici, bensì proprio realizzando determinate riforme che incidono sull'attività sociale e principalmente sul costume che è e

deve essere uno degli elementi fondamentali della nostra vita e della nostra azione.

Noi riteniamo che la politica di centro-sinistra debba essere soprattutto una riforma fondamentale del costume; infatti, come dirò più avanti, le leggi scritte possono essere buone o cattive, ma è il modo di applicarle nonchè il costume che intorno alle modalità di applicazione delle leggi stesse si è creato, che costituiscono quella che è la nostra vita quotidiana, sociale e politica.

Nell'impegno del Governo, oltre quello delle Regioni, c'è anche il problema dell'agricoltura. Tale problema non riguarda direttamente il Dicastero del quale stiamo discutendo il bilancio di previsione, ma poichè noi riteniamo l'attività del Ministero dell'interno come la spina dorsale di tutta l'attività politica nazionale, non possiamo dimenticare in questa discussione i gravi problemi dell'agricoltura e in particolare i problemi agricoli del Mezzogiorno che debbono trovare la loro soluzione nell'ambito dell'impegno programmatico di Governo.

La situazione agricola italiana è grave e non si potrà parlare mai di ordine pubblico o di ente Regione se non daremo un irrobustimento economico all'attività agricola, se non ci renderemo effettivamente conto di quella che è la realtà della situazione in cui versano i nostri lavoratori agricoli. In molte campagne italiane si soffre ancora per la enorme sproporzione che esiste tra il lavoro della terra e quello della industria, tra lavoratore agricolo e lavoratore industriale, sproporzione in continuo aumento, soprattutto per quanto riguarda le regioni meridionali nei confronti di quelle settentrionali.

Noi rivolgiamo un appello al Ministro dell'interno affinché l'impegno a suo tempo assunto dal Governo in ordine al Mezzogiorno sia mantenuto, onde abbiano a beneficiarne le popolazioni più povere del nostro Paese.

E passo ad altro punto che è di competenza specifica del Ministero dell'interno, quello cioè dell'ordine pubblico. Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che noi socialisti riteniamo il socialismo inscindibile dalla libertà e che quindi vogliamo il rispetto delle

leggi. Non siamo dei sovversivi, non siamo qui per sovvertire e gettare nel caos la società, siamo qui per riformarla. Ripeto, il concetto di socialismo è indissolubile da quello di libertà, e pertanto quando facciamo appello all'ordine pubblico noi diciamo che la libertà di ogni cittadino deve essere rispettata nell'ambito del rispetto della legge e della libertà collettiva. Ma, come dicevo poco prima, come diceva lo stesso Presidente del Consiglio, come ci ha ripetuto sovente anche il Ministro dell'interno, l'attività del nuovo Governo di centro-sinistra deve essere quella di dare una nuova fiducia ai cittadini nelle nostre istituzioni e nuovi giusti sviluppi al nostro progresso nazionale in ogni campo.

Anche il problema dell'ordine pubblico va guardato alla stregua di questa frase del Presidente del Consiglio: dare nuova fiducia ai cittadini. Noi desideriamo che nella esplicitazione dell'ordine pubblico innanzitutto il Governo senta, così come assunse impegno lo stesso Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, così come ha detto la Corte costituzionale, l'esigenza che venga riformata la legge di pubblica sicurezza. Noi non possiamo ulteriormente consentire che la legge fascista del 1932, che ha delle aberrazioni giuridiche e politiche, possa sussistere, contro le indicazioni della Corte costituzionale e contro le indicazioni della Carta costituzionale. Noi dobbiamo riformare assolutamente la legge di pubblica sicurezza. L'ordine pubblico va poi considerato anche secondo il modo in cui si esercita il rapporto fra cittadini e forze di polizia, tale rapporto non è che debba essere mutato per quella che è la legge scritta bensì per quella che è l'applicazione quotidiana della legge stessa.

Si ha l'impressione, nonostante lo sforzo fatto dal Ministro (gliene diamo atto, ripeto, ma è solo da sei mesi che egli dirige il Dicastero), si ha l'impressione, dicevo, che la polizia sia più dalla parte dei datori di lavoro che non da quella dei lavoratori e questo crea una situazione di costume nel nostro Paese. Non ci venite a parlare di leggi; le leggi scritte stanno lì, ma è il

modo come si estrinseca l'applicazione delle leggi che deve essere modificato. Ed è su questo punto che noi, nel dare atto al Ministro dei suoi sforzi, riteniamo che debba essere fatto molto, ma molto di più. Ed è inutile che si venga a porre il problema dell'ordine pubblico sotto la forma di problema di forza, cioè contrapponendo lo Stato ai lavoratori, perchè logicamente noi saremo sempre con i lavoratori; ma non è questo il modo come deve essere posto il problema, perchè nella concezione del Governo di centro-sinistra non è che lo Stato debba essere contro il lavoratore e a favore di altri ma lo Stato deve essere giusto nei confronti di tutti i cittadini. Però, considerando la situazione dei lavoratori per quella che è, cosa c'è di male se cento lavoratori camminando su un marciapiedi protestano perchè vogliono un aumento di salario o fanno sentire dei fischietti? Perchè la polizia deve intervenire brutalmente a scioglierli? Che cosa rappresenta tutto questo? Non sembra un parteggiare per i datori di lavoro?

Noi su questo punto chiediamo delle assicurazioni, ma più che delle assicurazioni chiediamo che il Ministro dell'interno continui ad impartire istruzioni tali da far rinnovare il costume della polizia italiana. E questo pone anche il problema della polizia in termini nuovi. In Italia noi continuiamo ad avere il dualismo carabinieri-pubblica sicurezza. Non comprendiamo perchè ci debba essere questo dualismo. Nelle grandi città c'è una prevalenza della pubblica sicurezza, nei villaggi vi è una prevalenza dei carabinieri. Questi risentono di una certa necessità militare della quale non risente logicamente la pubblica sicurezza. Il povero cittadino non si rende conto del perchè vi è un metodo nelle indagini dei carabinieri differente da quello della pubblica sicurezza. Ci dovrebbe essere una polizia unica, che rappresentasse la tutela di tutti i cittadini, la quale però, onorevole Ministro, dovrebbe avere per fondamento il principio che i delitti vanno prevenuti, non repressi. La repressione del delitto è essenziale in un Paese, ma la vera funzione della polizia è la prevenzione dei reati, e la prevenzione si ottiene attraverso le riforme di struttura, at-



traverso un metodo nuovo, anche nel fare l'assistenza.

Il problema della polizia si pone anche dal punto di vista del reclutamento, della istruzione e quindi della riforma delle leggi di pubblica sicurezza.

Come vengono reclutati oggi i nostri agenti? Quale istruzione si dà? Devo dare atto anche al Capo della polizia degli sforzi che sta facendo per un migliore reclutamento e un perfezionamento delle guardie di pubblica sicurezza, dei sottufficiali e dei commissari. Lodo anche il prefetto Vicari, che ha inviato una lettera a tutti i laureati in giurisprudenza d'Italia, dicendo: venite a concorrere nella polizia. Ma se i giovani non vedono nella polizia un contenuto ed una fisionomia scientifica ma vedono in essa solo un corpo con fini di persecuzione e di repressione dei reati, inteso ancora nel senso borbonico, se non vedono nella polizia un mezzo per estrinsecare un'attività intellettuale e socialmente alta, potete inviare tutte le lettere che volete, ma i giovani non verranno. Quindi, nuovo reclutamento delle guardie, dei sottufficiali, dei funzionari della carriera direttiva, ma principalmente un sistema di istruzione nuovo.

L'esperimento fatto a Roma di dividere la città in spicchi, seguendo un poco l'esempio della polizia londinese, ritengo che sia da seguire e da aiutare. È un'innovazione, però, la quale può avere un suo sviluppo e una sua conseguenza, se il maresciallo preposto a comandare lo spicchio e a svolgere quindi quel continuo contatto fra cittadino ed autorità, comprende che egli è al servizio dei cittadini. Il concetto è che tutti i funzionari di Stato, così come tutti noi che partecipiamo, nei vari rami, all'attività statale, siamo al servizio del cittadino. Il maresciallo di pubblica sicurezza, il commissario non hanno che l'autorità di servire il cittadino!

Questa innovazione noi vogliamo nella polizia. Se daremo tale contenuto nuovo, avremo una polizia moderna, alla quale potranno affluire dei giovani che daranno l'apporto della loro giovane e forte coscienza e della loro moderna istruzione. Su questo punto richiamo personalmente la sua attenzione,

onorevole Taviani, perchè lo ritengo fondamentale. Se vogliamo dare veramente un contenuto alla politica di centro-sinistra, dobbiamo modificare il costume della polizia italiana, la quale ha i suoi meriti sotto alcuni aspetti, ma deve tener presente che, specialmente nelle lotte del lavoro, il lavoratore non va considerato come il nemico, il sovversivo da reprimere, ma come un cittadino che esprime le sue rivendicazioni sindacali con l'unica arma possibile, quella dello sciopero.

A questo proposito devo dire che si è creato un profondo equivoco sul disegno di legge presentato dal nostro compagno Fenoaltea riguardante il disarmo della polizia nei conflitti di lavoro. Si è molto speculato su tale disegno di legge da parte della destra, da parte degli avversari del Governo e si è affermato che noi socialisti volevamo « disarmare la polizia di fronte alla delinquenza, di fronte al sovversivismo rosso ». (Sono state usate queste parole così brutalmente fasciste, le quali dopo trenta anni ci turbano ancora). Ebbene, niente di tutto questo: la proposta del compagno Fenoaltea va discussa e valutata dal Parlamento e noi non ci rifiuteremo di fare questa opportuna valutazione. Però, quando si è detto che nei confronti degli scioperanti non devono essere usate le armi, bensì gli idranti, i gas lacrimogeni e tanti altri mezzi, ma le armi no, ci si deve dare atto che non vogliamo rendere inerme e vulnerabile la polizia. La conferma di quello che noi vogliamo sta nel fatto che lei, signor Ministro, ha cominciato col dare delle disposizioni in proposito, delle quali qui, nonostante qualche episodio che è potuto accadere forse al di fuori della sua stessa volontà, le do atto con piena consapevolezza ed in piena coscienza. Bisogna continuare a marciare su questa strada che lei ha iniziato e rimontare così una situazione che è molto difficile nel nostro Paese.

Assistenza. Anche l'assistenza pubblica, a nostro parere, dovrebbe essere modificata: c'è troppo paternalismo; ma principalmente quello che io noto e sottolineo in questo mio intervento è che noi del Parlamento non sappiamo niente dell'assistenza pubblica. L'assistenza è affidata al prefetto e il prefetto

dà i soldi a chi vuole; li darà secondo un suo criterio, che potrà anche essere giusto, ma è possibile che non si possa mai esercitare un controllo? Per esempio, se si mandano alla prefettura 50 milioni a fini assistenziali, della somma non si sa più nulla circa la sua destinazione. L'assistenza pubblica è un fatto che si svolge tra la Pubblica Amministrazione ed il cittadino, senza alcun controllo; sarà fatta bene, non lo discuto, ma se è fatta male chi lo può controllare? Così l'assistenza si risolve in un potere eccessivamente paternalistico dell'autorità costituita, cioè del potere esecutivo.

Ritengo quindi che, per quanto riguarda l'assistenza pubblica, ci debba essere un maggiore controllo da parte del Parlamento o comunque che si debba adottare un sistema tale che non faccia dell'assistenza una attività preclusa ad ogni controllo parlamentare e ad ogni controllo dei cittadini. Poiché l'assistenza pubblica è fatta con denaro pubblico, deve essere pubblica, deve essere nota e notoria in qualsiasi momento.

A proposito dell'assistenza pubblica, onorevole Ministro, vorrei farle notare, benchè le dia atto, come dirò più avanti, che molte situazioni sono state regolarizzate, che alcuni enti locali che si occupano dell'assistenza sono ancora in regime commissariale. Vi sono troppi commissari agli E.C.A., troppi commissari agli ospedali, troppi commissari agli istituti di beneficenza. Tutta questa materia deve essere regolata secondo gli statuti o secondo un ordinamento generale; non è possibile che per anni restino dei commissari in varie istituzioni.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Sono stati dati ordini molto precisi, in relazione anche ad un'unanime richiesta del Parlamento; ed i prefetti hanno promosso dovunque la normalizzazione degli enti. In vari casi peraltro (e c'è tutta una documentazione in proposito) sono proprio gli interessati, cioè gli organi locali, che ritardano tale normalizzazione.

SANSONE. Signor Ministro, le ho dato atto e le do ancora atto di questo, che mi era noto, però queste resistenze debbono

essere vinte. Mi rendo conto che in periferia ci potranno essere degli interessi, che vanno vinti e superati, con una sua tenace azione, appunto perchè si torni alla normalità nel campo dell'assistenza pubblica e principalmente nel settore commissariale, non potendo noi assolutamente ulteriormente consentire che queste situazioni, per così dire, sfasate, continuino a perpetuarsi in provincia.

Le volevo segnalare, onorevole Ministro, un'altra esigenza che affido al suo acume e alla sua intelligenza. Credo vi sia necessità di creare dei centri presso il suo Ministero, come il più idoneo, per i casi di calamità, terremoti, catastrofi, eccetera. Vi è una legge davanti al Senato che dovrà essere discussa; intanto abbiamo avuto la triste esperienza del terremoto irpino, che per fortuna ha salvato la mia vecchia Napoli, in cui il disastro sarebbe stato immenso. Ma il fatto che dopo una calamità pubblica (sia un terremoto, sia una inondazione, sia lo straripamento di un fiume) ci sia bisogno di ricorrere ad un provvedimento speciale per avere dei soldi (la Croce Rossa che manda una tenda, l'autorità militare che manda delle scatolette di carne, eccetera), ritengo che non sia degno di un Paese moderno e civile.

Credo che presso il suo Ministero, d'accordo con quello dei lavori pubblici e con quello della sanità, dovrebbero essere creati dei centri di pronto intervento, con materiale pronto, con danari già stanziati, e questo si potrebbe fare a cominciare dal prossimo bilancio. Insomma il Paese non deve affidarsi in certi casi alla carità pubblica o all'intervento saltuario di questo o quel Ministero: ci deve essere qualcosa di organico.

Sì, la Croce Rossa si è prodigata, i cittadini italiani hanno sottoscritto 700 o 800 milioni e tutto questo va a lode di noi stessi, ma, dal punto di vista statuale, di una buona amministrazione, se veramente si vuole andare incontro a chi ha subito un danno, l'unica soluzione è quella dell'istituzione di centri di pronto soccorso.

ANGELILLI. Ma è proprio la Croce Rossa che può svolgere un'azione di

coordinamento, purchè abbia i mezzi necessari: è l'ente qualificato a fare ciò ed è sotto il controllo governativo.

**SANSONE.** Ma la Croce Rossa ha dei limiti mentre noi vogliamo che sia lo Stato ad impegnarsi sulla base di leggi che abbiano una automaticità di applicazione. Se il cittadino, per una calamità naturale, ha perduto la casa, non può attendere che arrivi il soccorso dalla Croce Rossa o dal Ministero dei lavori pubblici, non può attendere che si faccia una legge apposita ogni volta. Noi dobbiamo dare al cittadino colpito la casa che ha perduto, naturalmente con le garanzie stabilite dalla legge. Ma quando ricorrono tutte le condizioni previste, il rimedio deve essere immediato ed urgente, se vogliamo dare un'impronta moderna al nostro Paese.

**ALBERTI.** Il pronto intervento deve comunque essere affidato alla Croce Rossa, come ente di coordinamento.

**SANSONE.** Quello che mi interessa è che si crei un centro di pronto intervento sia esso coordinato e diretto dalla Croce Rossa o da altro ente: questo è semplicemente un problema di esecuzione, mentre l'importante è che ci si metta d'accordo sulla necessità che ci sia questo centro. So che il Ministero dell'interno sta facendo studi in proposito, ed anche di questo do atto al Ministro. Mi auguro che le iniziative governative arrivino ad attuazione affinché, se malauguratamente il prossimo inverno ci facesse trovare di fronte a disastri come quello dell'Irpinia, si possa intervenire efficacemente e con sollecitudine.

Nel concludere questo intervento, vorrei ribadire la nostra posizione. Riconosciamo che il Ministro dell'interno sta dando un avvio nuovo alla politica interna. Dobbiamo riconoscere l'adozione di questa nuova linea fin da quando si vollero fare le elezioni amministrative nel termine prefisso, senza mantenere le gestioni commissariali. Ribadiamo però che occorre dare ancora migliori istruzioni alla polizia perchè il concetto dell'ordine pubblico sia visto in modo nuovo,

moderno, conforme alla nostra situazione sociale. Principalmente chiediamo a lei, signor Ministro, che nei confronti dei lavoratori si operi non già con tolleranza bensì nella consapevolezza che essi non sono dei sovvertitori ma dei pilastri dello Stato, al pari di noi, perchè senza la grande massa dei lavoratori lo Stato non può reggersi.

Riteniamo che su questa strada possa essere approfondita la politica che stiamo perseguendo. Da destra e da sinistra, da tutte le parti, ci si chiedono lumi sul nostro atteggiamento e sovente siamo tenuti a balia dall'una parte e dall'altra. Non sappiamo chi sia stata la grande ostetrica che ci ha dato l'autonomia, il senso della libertà, il senso della democraticità eccetera.

Riteniamo che noi socialisti, in settant'anni, abbiamo dato prova delle nostre capacità politiche, della nostra coerenza: sarei per dire che parlando oggi, alla vigilia della celebrazione del settantesimo anno del nostro Partito — domenica sfileremo per Roma con le nostre bandiere rosse — è come se confermassimo la prova di quelle nostre capacità e responsabilità, proprie di coloro che, avendo assunto un impegno, sanno di poterlo mantenere, perchè si tratta di un impegno assunto in piena consapevolezza.

Noi daremo al nostro Partito una linea programmatica coerente: a farlo sarà il Congresso, sarà un Comitato centrale allargato; la forma non interessa, o meglio interessa solo noi stessi che assumiamo l'impegno. Siamo certi che approfondiremo la politica di centro-sinistra, perchè essa corrisponde ad una realtà sociale del momento. L'Italia non può in questo momento che avere una politica di centro-sinistra. Tale politica potrà essere approfondita, specialmente se su alcune posizioni programmatiche noi raggiungeremo sempre, come certo io mi auguro, quelle intese che abbiamo raggiunto finora.

Non c'è quindi che da fare appello alla nostra lealtà e alla vostra lealtà, così come abbiamo fatto finora. Punto fondamentale, punto, sarei per dire, storico del nostro momento, è quello di portare i lavoratori tutti al potere, cioè di dare un contenuto alla de-

mocrazia e di allargare la democrazia, non in senso formale ma in senso sostanziale.

Quando noi formuleremo programmi, quando assumeremo degli impegni che lealmente manterremo, allora potremo dire che, ispirandoci alla tradizione italiana — cioè di un'Italia maestra del diritto — potremo veramente fare del nostro Paese un moderno Stato di diritto, per il progresso di tutti i cittadini. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

**ROMANO ANTONIO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'attività legislativa degli ultimi quindici anni, dal ritorno della democrazia, è stata, come è noto, intensa in tutti i settori della vita del Paese. Sono però ancora attese alcune leggi di fondamentale importanza, come la legge comunale e provinciale, nonché quella per la finanza locale e la legge di pubblica sicurezza.

Il Governo ha già da alcuni mesi presentato il disegno di legge, riguardante la vita dei Comuni e delle Provincie. Una volta precisati, con questa legge, i compiti, gli oneri delle Provincie e dei Comuni, potrà approntarsi la legge per la finanza locale, argomento del quale già il Parlamento si è occupato, apportando notevoli innovazioni al testo unico della finanza locale. Rimane la legittima aspirazione alla nuova legge di pubblica sicurezza, che va inquadrata nei principi della Carta costituzionale.

Non può negarsi che nel testo unico vigente vi siano disposizioni che contrastano con la Costituzione; questi contrasti, però, non sono di carattere generale, e penso che non esistano per tutte le disposizioni, come, ad esempio, quelle elencate dal senatore Secchia nella sua relazione di minoranza. Si sostiene la incostituzionalità degli articoli 8 ed 11 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perchè, si dice, detti articoli consentono all'autorità di polizia un potere discrezionale illimitato in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, ove è sancito che tutti i cittadini sono uguali davanti alla

legge ed hanno pari dignità sociale, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizione personale e sociale. Il principio della uguaglianza davanti alla legge si trova in tutte le Costituzioni; anzi, ne è il motivo determinante ed ispiratore. Lo troviamo ripetuto anche nell'articolo 24 dello Statuto albertino.

Bisogna tener presente che il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza risale al 1931; ebbene, giammai si parlò di incostituzionalità degli articoli 8 e 11. La Costituzione vigente, volendo precisare i termini di uguaglianza e parità, stabilisce che non esiste una distinzione di sesso, che le razze sono uguali dal punto di vista umano e civile, che le diversità di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali, non sono motivo di distinzione e di differenti qualificazioni, sociali e giuridiche.

La Costituzione riconosce che i limiti che possono opporsi alla libertà, all'uguaglianza e alla pari dignità, non sono soltanto limiti legali, ma sono limiti di fatto, per cui lo Stato, con la dichiarazione costituzionale, assume la garanzia di assicurare che l'opera della legislazione sarà ispirata al principio di eliminare e superare gli ostacoli che praticamente esistono. Precisata così la portata dell'articolo 3 della Costituzione, non si comprende come in questa norma possa ravvisarsi un motivo di incostituzionalità degli articoli 8 e 11 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, unicamente per il potere discrezionale concesso all'autorità amministrativa.

È noto che si parla di autorizzazione amministrativa in tutti i casi in cui l'esercizio di un potere giuridico è subordinato ad un consenso che l'autorità amministrativa dovrà prestare, caso per caso; tale subordinazione è disposta per uno scopo di prevenzione che mira all'accertamento preventivo del fatto che il singolo atto di esercizio di quel potere giuridico non abbia a riuscire dannoso a certi interessi che l'autorità autorizzante ha il compito di salvaguardare.

È questo il caso delle autorizzazioni di polizia. Viene quindi spontanea la domanda

se debba ritenersi incostituzionale una norma che vieta la concessione delle autorizzazioni di polizia al pregiudicato, al sottoposto a misure di sicurezza personali, al delinquente abituale, professionale o per tendenza? Io penso che non occorra essere costituzionalisti per rispondere recisamente in senso negativo.

Si sostiene ancora, nella relazione di minoranza, l'incostituzionalità dell'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perchè ritenuto contrastante con l'articolo 16 della Costituzione. Non si considera però che questo articolo, dopo aver stabilito che ogni cittadino può circolare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, continua poi con le parole: « salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale, per motivi di sanità o di sicurezza ».

Altra incostituzionalità è ravvisata nell'articolo 119 del testo unico e nell'articolo 113 del relativo regolamento. Si afferma che con queste due disposizioni i cittadini vengono lesi nella loro libertà personale e quasi sottoposti ad una vera e propria misura di sicurezza; si manifesta cioè la preoccupazione di una persecuzione personale. Non si considera però che, eliminando l'obbligo dell'esibizione all'albergatore della carta di identità e della dichiarazione della provenienza, si favorirebbero le attività criminose di coloro che, cambiando residenza, si renderebbero irreperibili da parte dell'autorità.

Sempre allo scopo di facilitare la prevenzione e la repressione dei reati, si fa obbligo ai portieri di riferire ogni circostanza utile all'accertamento di fatti delittuosi. Che non possa ritenersi tranquillizzante la fonte, siamo perfettamente d'accordo; ma non è da ravvisarsi nella disposizione alcuna incostituzionalità.

Si sostiene ancora l'incostituzionalità dell'articolo 214 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che prevede l'intervento dello Stato in caso di pericolo di disordini. L'ordine e la sicurezza pubblica, che sono i beni essenziali della società, esigono in ogni istante una rigorosa e valida tutela. Ogni qualvolta si possa presumere un turbamento profondo di questi due beni, lo

Stato ha il dovere di intervenire subito e proclamare lo stato di pericolo pubblico in quanto è tenuto a ripristinare l'ordine turbato, mentre, rimanendo inerte, verrebbe meno ad uno dei doveri fondamentali, che sono propri della vita dello Stato di diritto.

Queste eccezioni di incostituzionalità ci inducono a considerare che la nostra Costituzione ha dimenticato di apportare ai diritti individuali alcune eccezioni che pur sono necessarie. Su questo argomento è opportuno soffermarci brevemente, anche perchè le stesse questioni si presenteranno indubbiamente nella compilazione della nuova legge di pubblica sicurezza.

Stando alla dizione della Carta costituzionale, nemmeno per legge può essere limitato il diritto di riunione, oltre a quanto stabilisce l'articolo 17, e nemmeno il segreto epistolare può essere limitato, oltre a quanto stabilisce l'articolo 15, dal quale, fra l'altro, deriva l'impossibilità di istituire qualsiasi forma di censura preventiva o comunque generale della corrispondenza. Lo stesso si dica per la libertà di stampa, la quale non può essere soggetta ad autorizzazione o censura.

Si tratta di limiti del tutto generali, i quali non possono essere superati nemmeno dalla legge ordinaria emanata dal Parlamento, e, a più forte ragione, non possono essere superati da norme di altro tipo come i decreti delle autorità amministrative; onde non sembra esservi nel nostro ordinamento alcun mezzo per restringere tale libertà fondamentale. Ma, volendo interpretare in questo modo la Costituzione, secondo la sua lettera, ne deriveranno conseguenze assurde ed inaccettabili. Vi sono infatti particolari situazioni, in cui non è ammissibile che quei diritti vengano conservati immutati: basti pensare al tempo di guerra, all'impossibilità di lasciare del tutto libera la stampa e la corrispondenza privata, di non sorvegliare la circolazione, la riunione degli individui in determinati periodi. Ma, prescindendo dal caso di guerra, possono verificarsi tumulti interni ed altre cause di grave emergenza nell'interno della vita del Paese, tali da richiedere deroghe alle norme comuni e la

proclamazione di quello che si denomina « stato di pericolo pubblico ».

Come giustificare allora eventuali provvedimenti eccezionali? Ecco il quesito che bisogna proporsi nella compilazione della nuova legge di pubblica sicurezza. Vi è un solo mezzo allo stato: l'interpretazione. Occorre cioè cominciare con una prima fondamentale constatazione: la nostra Costituzione non ha previsto lo stato d'assedio; non vi è nulla in suo favore in alcuna delle norme costituzionali, ma non vi è neanche nulla che lo escluda. Si può insomma fondatamente sostenere che la nostra Costituzione non ha previsto il caso; ha disciplinato i diritti di libertà, ha previsto certe loro limitazioni per i tempi normali, però non si è proposto il problema se e fino a qual punto potessero riuscire limitati questi diritti in vista di eccezionali circostanze.

L'interpretazione dunque induce a concludere che siamo in presenza non già di un caso regolato, per escluderlo, dalla legge costituzionale, ma di un caso che la legge costituzionale non ha previsto e non ha regolato, di un caso pertanto che va regolato secondo i criteri applicabili quando manchi una precisa norma di legge.

Tra i principi generali del diritto vi è certo quello che la tutela dell'ordine pubblico è tra i compiti essenziali dello Stato e che è da presumere che lo Stato sia investito dei poteri necessari per provvedere a tale compito. Questa è la considerazione che desideravo fare e che penso sia opportuno tener presente nella compilazione della futura legge di pubblica sicurezza.

Premesse queste osservazioni di carattere giuridico, viene da considerare che in qualche settore si fa sempre più strada un orientamento pericoloso, a mio modo di vedere: quello di annullare i poteri della polizia. Onorevoli colleghi, nel 1949, se non erro, fu presentato un disegno di legge col quale si proponeva l'abrogazione del decreto-legge del 21 luglio 1943 sull'appartenenza alle Forze Armate dello Stato del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza; si voleva allora sostanzialmente l'umiliazione del Corpo degli agenti di polizia, attraverso la sua esclusione dalle Forze Armate e la sostituzione delle tradizionali stellette con un qualsiasi simbolo borghese. Si voleva, in altri termini, minare il prestigio ed il morale di quelle forze, che erano state, proprio in quel periodo, in quei tempi difficili, il sicuro baluardo delle nostre istituzioni.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue ROMANO ANTONIO). Recentemente, come ha ricordato anche il collega Sansone, è stato chiesto che la polizia venga disarmata. Non si considera che la polizia, nell'interesse di tutti, ha bisogno di prestigio e di autorità; non si considera che la polizia è al servizio dello Stato e dei cittadini; non si considera che è elemento moderatore di ogni società civile, in cui la legge e il rispetto della legge sono i doveri primi ed elementari di tutti indistintamente i cittadini. Quindi penso che umiliare la Polizia significa mettere in pericolo la democrazia. Ciò conferma che è interesse di tut-

ti far rispettare l'indipendenza della Polizia, in quanto il solo sospetto che le forze dell'ordine — e qui sono d'accordo con il senatore Sansone — siano al servizio di questa o quella corrente politica, toglie ogni prerogativa, ogni prestigio morale alla Polizia. Quando la Polizia è costretta a scendere in piazza, non deve minimamente preoccuparsi del colore nè degli agitati nè degli agitatori.

È a tutti noto come l'onorevole Ministro abbia costantemente ed energicamente difeso il prestigio della Polizia e questo deve tranquillizzare tutti. Nessuno può pensare

alla polizia senza un sentimento di ammirazione e di gratitudine. La Polizia ha però bisogno di completare i suoi quadri, di potenziare la sua organizzazione. E questa mia considerazione scaturisce dall'attuale situazione della sicurezza in Sicilia, che è appunto il motivo principale che mi ha indotto a questo breve intervento.

È noto all'onorevole Ministro, anche per l'ampia discussione che si è fatta in occasione della legge sulla inchiesta parlamentare per la mafia, che vi sono ancora provincie, in Sicilia, dove, è bene dirlo, nessuno può reputarsi più sicuro; e non basta non recarsi in campagna, abbandonando alla deriva i propri interessi; anche la casa è insidiata attraverso la minaccia, attraverso la lettera anonima.

L'insicurezza è il peggiore di tutti i mali; la stessa perdita della libertà trova spesso, negli stessi regimi totalitari, la sua giustificazione, se a questa perdita si accompagna, anche temporaneamente, un aumento di sicurezza.

È stata disposta con legge l'inchiesta parlamentare per accertare se ancora imperversa in Sicilia la mafia, quale piaga sociale che tanto discredito in tutti i tempi ha fatto cadere sull'Isola e sul suo popolo. I siciliani attendono fiduciosi e con serenità la inchiesta parlamentare, ma sperano che contemporaneamente si restituiscano alla Polizia quei poteri necessari per combattere la malvivente, che oggi è qualcosa di diverso della vecchia mafia; e spiego subito la distinzione.

La mafia presupponeva e presuppone condizioni ambientali particolari, condizioni che si sono fatalmente avute per lunghissimi anni in Sicilia, condizioni che oggi sono scomparse o vanno scomparendo per l'evolversi dell'economia.

Prevalente in Sicilia era il feudo, e non la piccola proprietà contadina; le fittanze agrarie costituivano i rapporti giuridici, economici di maggiore importanza. In queste affittanze s'intromettevano gli esponenti della mafia rurale, imponendo campieri, sovrastranti, guardiani, che costituivano i depositari della loro fiducia. Tutto ciò conferma che la mafia ebbe carattere rurale; infatti i

centri strategici erano in alcuni Comuni nel cuore della Sicilia. Col graduale spezzettamento del latifondo, le grandi affittanze agrarie si sono sensibilmente ridotte, e conseguentemente il campiere di un tempo è scomparso o va scomparendo. Sono quasi scomparsi i presupposti della criminalità insita nella conduzione del feudo; ciò è stato anche una conseguenza del fatto che, negli anni duri della prima guerra mondiale, in trincea si era ripetuta con insistenza la promessa della terra ai combattenti. Nacque così il problema della colonizzazione del latifondo; ed il nuovo orientamento servì a dare un assetto più tranquillizzante alle campagne, utilizzando il radicale rastrellamento operato dal prefetto Mori, la cui opera, se sotto alcuni aspetti diede causa a censure, ebbe, dal punto di vista della sicurezza, un risultato indubbiamente positivo.

Purtroppo, subito dopo la seconda guerra mondiale, si ebbe una recrudescenza della criminalità in Sicilia, recrudescenza dovuta anche allo sbandamento dei militari durante l'invasione dell'Isola, i quali, allontanatisi dai propri reparti, si diedero all'attività delittuosa, anche per procurarsi i mezzi di vita. Chi ha avuto la possibilità di prendere visione di processi nell'immediato secondo dopoguerra, deve avere constatato l'azione indipendente della nuova malvivente, non più subordinata, come prima, a quella supermalvivente conosciuta col nome di mafia. Questa potrà ancora avere dei focolai in alcune zone della parte occidentale dell'Isola, ma il cosiddetto stato maggiore ha perduto ogni influenza, anche perchè la sfera dei superstiti va restringendosi sempre più ed isolandosi in conseguenza del mutamento dell'economia agraria. D'altra parte la nuova malvivente ha compreso che può fare da sé e si è gradualmente liberata, fin dal primo dopoguerra, da ogni sfruttamento. È rimasta così la truppa, che, ripeto, è malvivente autonoma, sulla quale, come ho detto, il vecchio stato maggiore, che va scomparendo, non ha più voce in capitolo.

Venuta a mancare ogni possibilità di aggressivo sfruttamento dei proprietari terrieri e degli agricoltori, le cui difficoltà sono a tutti note, la nuova malvivente, pur non ab-

bandonando del tutto le zone solitarie dell'interno della Sicilia per consumare rapine, fermando non più il carrettiere ma l'automobile e le autocorriere, si è spostata verso i grandi centri, come Palermo, per consumare rapine, estorsioni, puntando su nuovi settori economici, cioè contro l'impresario, l'industriale, il commerciante. Questa malvivenza, che agisce indipendentemente da ogni rapporto di subordinazione, conserva i vecchi sistemi, cioè la lettera agrodolce, ripetuta prima in forma più vibrata, poi con accento minaccioso, per la consumazione dell'estorsione; continua coi sequestri di persone e con le asportazioni di greggi e di bovini. Questa malvivenza tiene vivo il vincolo associativo, che è nella reciproca complicità rinsaldata dalla comune osservanza della legge dell'omertà, ma, ripeto, non agisce più in stato di subordinazione, così come un tempo.

Se questa è la preoccupante situazione, non più tollerabile, non più sopportabile, non vi è che un rimedio: l'intervento massiccio della Polizia. Non basta la stazione dei carabinieri nel centro abitato, quando si sa che, nell'interno della Sicilia, un centro abitato dista dal Comune più vicino dai trenta ai cinquanta chilometri. Territori nudi, senza una casa, solitudine sconfinata, che attira il latitante e facilita la consumazione di nuovi delitti. Dopo lo spezzettamento del latifondo, strade nuove se ne sono costruite, ma ne occorrono ancora, anche per consentire agli assegnatari di raggiungere piccoli poderi; occorrono altri villaggi che diano vita a vaste, squallide plaghe. Se ne avvanterà l'agricoltura, ma anche la sicurezza. Bisogna incrementare lo sviluppo economico, ed in particolare quello industriale destinato a togliere molta gente dalla disoccupazione e quindi dalla miseria, la quale può essere cattiva consigliera.

Il controllo del reddito agrario è oggi causa di un esodo pauroso, che fino ad un certo punto è stato ritenuto necessario per facilitare il ridimensionamento della popolazione agricola; ma oggi comincia ad essere preoccupante. In più Comuni dell'interno della Sicilia stanno andando via uomini dai

venti ai quarant'anni; si corre il rischio di veder rimanere soli vecchi e bambini, onde la necessità di abbondanza di offerte di lavoro e di giusta retribuzione del lavoro. Si contribuirà così a sviluppare il sentimento civico, per cui meglio si comprenderà il valore della vita umana ed il dovere di affidarsi alla giustizia per la riparazione dei torti subiti; ma più di tutto, per migliorare la sicurezza, bisogna mettere la Polizia in condizioni di agire.

È noto che il fermo di indiziati di reati oggi può aver luogo solo quando trattasi di reato per cui è obbligatorio il mandato di cattura; questo dispone l'articolo 238 del Codice di procedura penale. Ora, poichè per il disposto dell'articolo 253 dello stesso Codice, il mandato di cattura è facoltativo anche per la rapina, ne consegue che, mancando la flagranza del reato, il carabiniere è privo di ogni potere di fronte all'indiziato per rapina. Questi rilievi ho prospettato in sede di discussione del bilancio del Ministero della giustizia; ma desidero prospettarli anche al Ministro dell'interno, la cui competenza investe tutte le molteplici manifestazioni della vita del Paese.

La Polizia ha fatto e fa il suo dovere e merita la gratitudine di tutti; la Polizia ha nobilmente offerto le sue vittime nei conflitti con i delinquenti, ma non vedrà il frutto del suo sacrificio fino a quando non sarà rimessa in condizioni di agire.

Alcuni rimedi possono essere d'immediata attuazione, come limitare quanto più è possibile la detenzione delle armi, rivedere tutte le licenze di porto d'armi e ridurre il rilascio di questi permessi. Sono provvedimenti che possono apparire di scarsa importanza, ma che hanno il loro peso.

Onorevoli colleghi, cinque milioni di uomini sono stanchi di essere messi ogni giorno sul tavolo dell'anatomia criminale per poche centinaia di delinquenti comuni. Questo dice il popolo siciliano che lavora, produce e progredisce e che si augura di vedere presto eliminata ogni macchia dal volto della sua Isola, terra d'avvenire così come fu ricca di storia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato discute il primo bilancio di politica interna del Governo di centro-sinistra: esso pertanto dovrebbe essere rispondente al nuovo corso generale politico. Il Governo di centro-sinistra, diceva l'altro giorno il collega senatore Caffi, è un avvio riformatore ed innovatore della nostra società nazionale; un distacco cioè dal passato ed un mutamento della politica generale dei Governi scaturiti da altre formule politiche; un mutamento generale della linea dei Governi centristi. Da queste premesse scaturiscono i termini al nostro dibattito. Cioè a dire: sotto quale profilo deve essere valutato il bilancio? Io mi permetto di dissentire, onorevoli colleghi, dall'impostazione data qui poc'anzi dal senatore Sansone. Onorevole Taviani, noi possiamo riconoscere a lei tutte le buone intenzioni; non neghiamo certo le sue personali iniziative; ma quello che conta è l'indirizzo politico del Governo. Mi sembra quindi che i termini del dibattito possano essere riassunti in alcuni interrogativi.

Sul piano politico, quanto di avvio riformatore e di rinnovamento contiene il bilancio? In quale misura esso si distacca dal passato? Qual è il nuovo che vi si accoglie e quale il vecchio che viene abbandonato o mutato? Questo è il profilo politico sotto il quale l'Assemblea deve esaminare il bilancio.

La risposta a questi interrogativi e la valutazione di quanto questo bilancio possa rispondere al nuovo corso politico, mi permetterei di chiederla all'onorevole relatore di maggioranza, il quale certamente non esprime il suo pensiero personale, ma, in quanto relatore di maggioranza, sostiene il pensiero e l'indirizzo politico del Gruppo senatoriale della Democrazia Cristiana, d'accordo con il Governo. E, se non è così, onorevole Taviani, ce lo dica...

Sentiamo dunque il relatore di maggioranza. In apertura egli tesse l'elogio della politica interna di tutti i precedenti Governi, da Scelba a Tambroni, ed afferma — udite! — che quella politica valse a rafforzare le

istituzioni democratiche e a garantire il progresso civile... Dice anche di non dubitare che questo Governo continui quella politica e, concludendo, il senatore Molinari ribadisce l'indirizzo politico che la Democrazia Cristiana vuole: « In questo Governo, come ho già detto, la presenza al Dicastero dell'interno dell'attuale Ministro onorevole Taviani, ci dà la garanzia che la linea dei Governi del passato non verrà a modificarsi e che su quella scia si continuerà ad operare con senso democratico e garanzia di libertà ».

Il senatore Sansone avrà indubbiamente letto la relazione e credo sia d'accordo con me che il senatore Molinari esprime il pensiero della Democrazia Cristiana. Si richiede dunque perentoriamente al Governo di non mutare nulla nei rapporti tra Stato e cittadino, e nulla nel modo di intervento nei conflitti di lavoro. La politica interna di prima deve continuare soprattutto a governare i rapporti fra cittadini e Stato, e nulla deve essere mutato nel modo di intervento della polizia nei conflitti tra lavoratori e padronato. Questo chiede la maggioranza qui in Senato.

Ma non è tutto, onorevoli colleghi: nella relazione il prefetto è considerato, con forza, l'organo motore di tutta la vita delle Province italiane; l'istituto prefettizio — si reclama nella relazione — deve essere potenziato; le sue funzioni devono andare anche oltre i limiti di istituto per espandersi nel vasto campo dell'attività politica. Io mi dolgo, onorevoli colleghi, del tempo limitato assegnatomi; altrimenti mi sarei diletato a leggervi la definizione del prefetto nel diritto pubblico fascista. Onorevole Molinari, per per lei il prefetto è quasi il capo della Provincia, in quanto massimo organo non solo di controllo, ma anche di coordinamento, di propulsione, di impulso della vita locale, e nel settore economico-sociale ed in quello politico.

Sostiene il relatore: « La funzione prefettizia non solo conserva, ma ancor oggi ha una rilevanza che trascende gli stessi compiti di istituto ». Ma in uno Stato di diritto, come è possibile asserire simili bestemmie in un atto parlamentare? Come è possibile che, in uno Stato di diritto, che è lo Stato

dei limiti e delle competenze definite dei singoli organi, non solo il prefetto conservi le sue vecchie funzioni, ma trascenda addirittura gli stessi compiti di istituto? Ciò significa che si tracima nell'arbitrio. Per questo, onorevoli colleghi, dicevo che la concezione della maggioranza democratico-cristiana coincide in larga parte con quella che può far battere, forte forte, il cuore dell'onorevole Lando Ferretti, ma in contrasto con la Costituzione e col nuovo corso politico.

La funzione dei prefetti trascende gli stessi compiti di istituto, e dovrà sempre più accrescersi nell'avvenire sotto i profili esaminati (scrive l'onorevole Molinari). Onorevoli colleghi, cosa significa ciò se non la negazione del nuovo corso? Questa è una garanzia che la Democrazia Cristiana intende dare, non già per lo sviluppo delle istituzioni democratiche, non già per il raggiungimento dei fini programmatici dell'attuale Governo esposti dal Presidente del Consiglio, ma alla destra interna ed esterna, al grande padronato industriale ed agrario, che nulla di sostanziale sarà mutato nella politica interna sul piano delle libertà civili, dell'ordine pubblico, della posizione dello Stato nei conflitti del lavoro, in un momento di grande rilevanza politica per le lotte unitarie di massa che i lavoratori stanno combattendo nel Paese per conquistare un maggior potere economico, un maggior potere contrattuale, e l'esercizio delle libertà nelle fabbriche. Nulla dunque deve mutare; tutto deve continuare come prima.

Si esprime quindi una politica di conservazione, per cui direi che la linea Scelba è perenne al Viminale. Ed è chiaro che, tenendo conto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, a fronte di questa interpretazione conservatrice della politica interna sui punti più scottanti, a fronte della negazione di un qualsiasi avvio ad un benchè minimo mutamento, non potete negare che sia vero ciò che noi diciamo; e cioè che si deteriora il Governo di centro-sinistra, il quale, sotto un certo aspetto, sul piano della politica interna, entra in contraddizione con se stesso.

E che cosa fa il Governo? Il Governo sostiene e difende il bilancio che era stato im-

postato dal precedente Governo centrista il quale si fondava sulle cosiddette « convergenze parallele ». Quindi l'impostazione del bilancio è quella del precedente Governo centrista; esprime una politica centrista e scelbiana.

Che dire, onorevoli colleghi, di tutto questo? Un bilancio buono per un Governo centrista è altrettanto buono per il Governo di centro sinistra; per il Governo del nuovo corso politico, della svolta, dell'avvio rinnovatore! Allora è vero quello che dichiarava il collega Natoli nell'altro ramo del Parlamento quest'estate a proposito dei fatti luttuosi di Ceccano. Egli diceva: « Cambiano dunque le formule di Governo, ma la politica interna fondamentale rimane quale è sempre stata ».

Comprendo, onorevole Taviani, che il bilancio era stato già presentato — come ella mi dirà — al 31 gennaio, nel rispetto della scadenza dei termini costituzionali, dal precedente Governo e che quindi per necessità di cose il bilancio doveva essere lo stesso; ma potevate almeno mutarne il contenuto, variarne le impostazioni. Il bilancio che ella difende, onorevole Ministro, continua la politica dei Governi centristi che hanno fatto del Ministero dell'interno, soprattutto un Ministero di polizia.

Onorevoli colleghi, spendiamo 110 miliardi 546 milioni per la polizia, esclusi i carabinieri, e per l'assistenza, tra parte ordinaria e straordinaria, soltanto 49 miliardi. La struttura dunque è sempre quella tradizionale: quasi che, onorevole Ministro, il popolo italiano abbia più bisogno di coercizione che non di assistenza. Ma chi vi impedisce di modificare queste cifre per esprimere un nuovo e diverso indirizzo politico? In ordine all'assistenza non ci dite nulla di nuovo. Ancora oggi, d'accordo qui con il collega Sansone, l'assistenza sfugge ad ogni controllo democratico e del Parlamento, e degli enti locali. Essa è appannaggio dei prefetti, dei parroci, delle clientele locali elettorali di sottogoverno. Mi sa dire come si è potuto verificare che il gestore della casa da gioco di una città adriatica, invece di ottemperare alla legge e versare al Ministero dell'interno il soccorso invernale, ogni sette giorni, lo ha versato soltanto

dopo sei mesi una prima volta; dopo altri sei mesi una seconda volta, facendo mancare nel periodo più crudo della stagione invernale centinaia di milioni? Chi controlla questo ramo dell'assistenza?

E andiamo rapidamente avanti.

Ella forse mi dirà, onorevole Taviani, che il Governo si è trovato di fronte a una specie di binario obbligatorio. Vorrei respingere l'obiezione, in quanto il Governo, indipendentemente dal bilancio, non ha espresso alcun nuovo indirizzo politico.

Consideriamo due aspetti della politica interna.

Riforma della legge di pubblica sicurezza. Io sarei stato felice di sentire dal collega Picchiotti tutta la lunga storia dei progetti di riforma, varati, rientrati, insabbiati, sabotati. Parrebbe ora di essere nella fase operativa. Bene, qual è l'indirizzo del Governo? Il Governo accetta come testo base il progetto di legge di pubblica sicurezza preparato dal Governo Tambroni. Propone degli emendamenti — ne parleremo —, ma sono emendamenti che lasciano sostanzialmente immutata la riforma Tambroni. L'onorevole Molinari in ciò può essere molto confortato, può rallegrarsi, perchè il Governo conferma quello che egli dice, che mai nulla muta, che tutto continua come prima.

Io domando allora: perchè il Governo ha respinto anche in parte (nessuno pensa che il Governo avrebbe dovuto integralmente accettarlo) il progetto di riforma della legge di pubblica sicurezza presentato alla Camera da uno dei partiti che è diventato un componente della maggioranza: il Partito socialista? Perchè il Governo non ha accolto come emendamento il testo dell'articolo 2 del progetto Luzzatto, Iacometti ed altri, che definisce i compiti istituzionali della pubblica sicurezza in rapporto alla Costituzione? « L'autorità di pubblica sicurezza veglia alla salvaguardia dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione, cura l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali, e specialmente dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, tutela la sicurezza, l'incolumità... pubbliche e private, presta soccorso in caso di pubblica calamità... ». Di

questa norma, proposta dal Gruppo socialista, non c'è eco negli emendamenti del Governo.

Negli emendamenti del Governo troviamo invece l'affermazione della preminenza dei poteri del prefetto; il Governo dà ancora ragione a Molinari e alla maggioranza. Nessuno può negare che gli emendamenti presentati dal Governo di centro-sinistra al progetto di legge Tambroni lasciano immutata la sostanza di tale progetto e mantengono il preminente potere del prefetto. In base all'articolo 8, per esempio, « il prefetto può, per gravi circostanze che comportino turbamento all'ordine pubblico e alla sicurezza pubblica, vietare la rappresentazione di qualunque produzione teatrale e cinematografica. In via eccezionale l'autorità locale di pubblica sicurezza può sospendere la rappresentazione di qualunque produzione quando nel corso dello spettacolo si verificano disordini ». Con l'articolo 11 il Governo di centro-sinistra introduce una forma di censura preventiva sui manifesti; esso detta: « Salvo quanto è disposto per la stampa periodica e per la materia ecclesiastica, chiunque intenda affiggere o diffondere in luogo pubblico o aperto al pubblico scritti o disegni ovvero fa uso di mezzi per comunicazioni al pubblico deve depositare almeno due giorni prima due copie degli scritti o disegni o comunque del testo delle comunicazioni. Il questore qualora ritenga che la diffusione di questi manifesti possa turbare comunque l'ordine pubblico ne vieta la diffusione ». È lampante il contrasto con l'articolo 21 della Costituzione che garantisce la libertà di manifestazione del pensiero.

L'articolo 18 della Costituzione vieta la costituzione di associazioni segrete: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ». Bene. Ma il progetto di legge Tambroni e gli emendamenti del Governo attribuiscono al prefetto il diritto di richiedere ai dirigenti ed ai rappresentanti di as-

sociazioni ed enti (esclusi solo i partiti politici) e quindi anche ai dirigenti delle organizzazioni sindacali, notizie intorno al loro statuto, alla loro attività, ai fini che perseguono e quindi anche intorno ai soci. Il Governo quindi intende che l'Esecutivo sia posto in grado di controllare associazioni ed enti...

Se passasse questa norma, proposta dal Governo di centro-sinistra, il prefetto avrebbe in ogni momento potere di controllo, di sindacato sulla vita interna delle organizzazioni sindacali, degli enti di cultura, eccetera. Questa è la svolta, onorevoli colleghi? Questo è l'avvio rinnovatore e riformatore, di cui parlava l'onorevole Caleffi?

E c'è anche, c'è ancora lo stato di assedio. Poco fa il collega Romano — ed il suo intervento conferma che il senatore Molinari ha espresso il pensiero del Gruppo democratico-cristiano — legittimava lo stato di assedio che comporta la sospensione dei diritti costituzionali. Dice il collega Romano: la Costituzione nulla prevede in materia e quindi la legge ordinaria può intervenire. È il contrario: perchè la Costituzione soltanto avrebbe potuto prevedere e disciplinare l'ipotesi della sospensione dell'esercizio dei diritti costituzionali politici del cittadino. Si arriva quindi a questo assurdo: che i diritti politici, i diritti di libertà, potrebbero essere sospesi *ad libitum*, da un prefetto.

Anche qui il centro-sinistra non si vede, non si sente; il centro-sinistra anzi non passa per il Viminale. L'indirizzo di politica interna è conservatore quindi; e non rinnovatore.

E quale valutazione politica dobbiamo trarre dal dibattito, elevatissimo, nell'altro ramo del Parlamento l'estate scorsa, a proposito dei luttuosi fatti di Ceccano e di quelli di Torino? Furono trattati tutti i problemi di fondo riguardanti la libertà dell'esercizio del diritto di sciopero; e l'obbligo del Governo, il suo dovere politico e giuridico di garantire la libertà sindacale nelle fabbriche e fuori; l'esigenza della repressione del crimiraggio; il problema della difesa delle libertà di lavoro; il problema infine del disarmo della polizia, dell'educazione della polizia. È stata una grande giornata del Parla-

mento italiano: i problemi furono posti quasi negli stessi termini dai sindacalisti vostri, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e dai nostri compagni comunisti e socialisti.

Che risposta ha dato il Governo? Negativa: niente da fare. E vediamo la questione della polizia. Onorevole Romano, nessuno vuole umiliare la polizia, lo dicevo poc'anzi, anzi noi ci sforziamo di dare alla polizia la stessa dignità della Magistratura, la stessa indipendenza. La polizia è quale il Governo la vuole. Io comprendo la diversa funzione della Magistratura e della polizia. D'accordo che alla polizia debbano essere accordati poteri discrezionali di immediato intervento, però la polizia deve rimanere serva della legge, legata soltanto alla legge. Voi, onorevoli colleghi, non potete avvertire ciò che noi, avvocati militanti, proviamo nelle aule di giustizia quando si è davanti ad una sentenza giusta; è il senso di serenità, di sollievo, di fiducia dell'organizzazione dello Stato, l'ammirazione per quel tribunale che ha emanato una sentenza giusta, la fiducia nella giustizia. Non potete sapere quello che avvertiamo nelle aule quando ci troviamo di fronte ad un'operazione veramente meritoria della polizia.

Noi vogliamo una polizia repubblicana, pervasa dello spirito dello Stato repubblicano democratico fondato sul lavoro. Per anni abbiamo detto questo ed è venuta la solenne conferma di questa nostra denuncia alla Camera. I vostri compagni di partito, gli onorevoli Scalia, Donat Cattin hanno chiesto al Ministro una diversa educazione della polizia, una diversa mentalità, una coscienza nuova, un modo di addestramento nuovo — diceva l'onorevole Scalia — che svelenisca gli animi e che tolga alla polizia il pregiudizio di considerare i lavoratori in sciopero come eversori dello Stato. Si diceva: è ora che cessi nel Paese, attraverso un'adeguata politica interna del Governo, il pregiudizio perdurante da anni che lo sciopero sia quasi un delitto, e che coloro che partecipano allo sciopero debbano essere considerati ancora come elementi eversori. È ora che nelle forze di polizia si inculchi la coscienza che vi è un diritto allo scio-

pero e che essi hanno il dovere di tutelare l'esercizio di questo diritto; questa è la critica che si fa al Governo perchè, come la burocrazia è quella che il Governo crea, così la polizia è quella che il Governo vuole. Questa è la critica di fondo che noi facciamo.

Onorevoli colleghi, vi è una sentenza del tribunale di Torino nella quale si riconosce che c'è ancor oggi, nella mentalità di certi ambienti della polizia, il pregiudizio di considerare gli iscritti ad un partito di sinistra già quasi come fuori-legge. È il tribunale di Torino che dice queste cose, con queste testuali parole: « Dalle deposizioni, e più ancora dal rapporto della Questura, si ricava l'impressione che la posizione del Casadei, indicato come attivista del P.C.I., sia stata dagli organi di polizia guardata con particolare rigore a causa di quella *forma mentis*, purtroppo talvolta ancora propria della polizia, per cui è considerata gravemente sospetta, se non addirittura illecita, anche la pura e semplice appartenenza a partiti di opposizione, e il partecipare attivamente agli scioperi e alla loro organizzazione... ».

**N E N C I O N I .** Solo perchè attivista, non perchè del Partito comunista!

**G I A N Q U I N T O .** Perchè attivista comunista; ma questo è anche un esercizio del diritto di libertà politica. Quindi la denuncia, che andiamo facendo da anni, di questo animo ostile delle forze di polizia, per vostra colpa (*indica il Governo*), e che è poi fomite e causa di luttuosi fatti, è seria, è fondata, ed è la Magistratura che lo riconosce, onorevoli colleghi.

Si è parlato della neutralità delle forze di polizia nelle controversie di lavoro, ed io vi rimando a ciò che acutamente ha osservato l'onorevole Scalia nell'altro ramo del Parlamento: non ci può essere equidistanza in senso geometrico laddove le forze in contrasto hanno un potenziale diverso, laddove c'è la forza unita del padronato che può resistere all'infinito, e c'è invece la forza operaia i cui limiti di resistenza sono ridotti. Due o tre giorni di sciopero senza il salario vogliono dire creare la crisi all'interno della famiglia; non può esserci quin-

di — diceva l'onorevole Scalia — equidistanza, quando il potenziale delle forze è diverso; ma la politica dello Stato deve essere rivolta a garantire l'esercizio delle libertà sindacali all'interno delle fabbriche e a reprimere il crumiraggio, che appare sempre di più come la negazione del diritto allo sciopero, di cui svuota il contenuto, come riconoscono anche i sindacalisti del suo Partito, onorevole Ministro. E lo svuotamento dello sciopero non ha nulla a che vedere con la tutela della libertà del lavoro.

D'accordo: il dipendente che non aderisce ad uno sciopero, che non è convinto di quella forma di lotta, ha diritto di lavorare; ma quando il padrone assolda cittadini non lavoratori dell'azienda, e li prende in altre città e paesi (come sta avvenendo a Ferrara, dove si ingaggiano bambini di 12 anni), e quando la polizia interviene per difendere e rendere possibile questo crumiraggio, e schiera una scorta armata per consentire l'ingresso dei crumiri nelle fabbriche, onorevoli colleghi, allora questa è un'attività diretta a sabotare il libero esercizio del diritto di sciopero.

Non vi è libertà di crumiraggio, ed anche a questo proposito la politica interna deve essere mutata; ma non muta (come si è detto nell'altro ramo del Parlamento) confondendosi il crumiraggio con la tutela della libertà del lavoro. La stampa parla anche questa mattina delle rappresaglie ai danni degli operai che hanno partecipato ad uno sciopero o che l'hanno sostenuto. Rappresaglia per aver esercitato un diritto? Il Governo tace e tutela questo arbitrio del padronato italiano! A Torino, come l'onorevole Donat Cattin ha denunciato, la polizia agisce, davanti ai cancelli delle fabbriche, su indicazioni dei dirigenti. È vero o non è vero che il collega vi ha letto su questo argomento un rapporto della C.I.S.L.? Io vorrei pregare il collega Secchia di darne lettura in questa Assemblea.

Anche i vostri sindacalisti, democratico-cristiani, repubblicani, social-democratici, vi hanno chiesto come noi il disarmo della polizia e l'invio sui luoghi di sciopero di forze di polizia adeguate, ma non con lo scopo di scoraggiare il movimento dello sciopero,

giacchè i sindacalisti anche vostri hanno osservato che l'invio sui luoghi di lavoro di ingenti masse di polizia ha come effetto di scoraggiare gli aderenti ed i partecipanti allo sciopero. Se mi consente, onorevole Ministro, vorrei chiederle qualche notizia sulla funzione di un certo battaglione speciale della « Celere » di Padova, che si trova sempre dove succedono disastri. Che funzioni ha, che addestramento ha, perchè il nome illustre di Padova deve ricorrere ogni volta che vi sono conflitti del lavoro e vi sono operai, lavoratori morti sulla strada?

Non vi siete pronunciati, anzi avete con fermato la necessità di mantenere l'articolo 16 e l'articolo 53.

Onorevoli colleghi, questa è una politica — e concludo sul serio — che risale a tanti e tanti anni fa; è la politica propria della borghesia italiana. Ho qui sott'occhio alcune lettere, una delle quali fu inviata da Bissolati a Giolitti il 18 maggio del 1901. Essa dice: « Onorevole Giolitti, oggi a Molinella hanno arrestato ancora due operai, tra cui uno della Commissione operaia (la Commissione interna di allora). Questi come gli altri arresti si fanno dalle autorità di pubblica sicurezza appena un operaio o un'operaia si accosti a qualche compagno per persuaderlo alla solidarietà nello sciopero. Le autorità intanto in quel luogo, educate alla scuola dell'arbitrio dal 1897 ad oggi, credono di compiere il loro dovere impedendo la propaganda dello sciopero anche se fatto senza violenza e senza minacce. In una frazione di Molinella furono arrestate giorni or sono, per offesa alla libertà di lavoro, nove donne che dalla pubblica strada invitavano diciotto tra uomini e donne a scioperare. Come si poteva parlare di violenza o di minaccia in questo caso? E noti, onorevole Giolitti, che io andai sul luogo e dalla bocca degli stessi uomini raccolsi le testimonianze che nessuna minaccia era stata fatta. La neutralità del Governo dovrebbe consistere nell'esercitare il suo potere defensionale dell'ordine soltanto quando l'ordine sia turbato; e l'ordine è turbato quando si commettono cose contro la legge. L'eccitamento pacifico allo sciopero non è reato, ma così non l'intendono nè il prefetto, nè i delegati, nè i carabi-

nieri, i quali si sono evidentemente assunti il compito di fare l'interesse dei padroni come fecero sempre ».

E ancora Bissolati in una lettera in data 25 maggio 1901: « La prego di leggere il telegramma da Molinella in prima pagina dell'«Avanti»: un morto e parecchi feriti. Io Non sapevo, quando venni da lei, che le cose fossero così gravi. Evidentemente gli agenti della forza pubblica in quei paesi, abituati ad una tradizione di violente repressioni, continuano nei vecchi sistemi ed inveiscono contro gli scioperanti usando del revolver perchè è proibito loro fare, come prima, gli arresti in massa ».

A proposito ancora della neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro, onorevole Ministro, ascolti questo rapporto dell'Ispettore generale del Ministero dell'interno all'onorevole Giolitti in data 25 maggio 1902. Da tale rapporto ella vedrà come giustamente ora vengano poste le questioni della neutralità delle forze di polizia in occasione dei conflitti di lavoro; il modo di impiego della polizia finora oggettivamente è stato un appoggio alla causa del padronato contro i lavoratori.

Era in corso allora uno sciopero memorabile a Parma, sciopero di duemila operai calzaturieri che durava ormai da molto tempo. Il padronato era intransigente, come quelli della Confindustria e come il professor Valletta. Il Governo riconosceva giuste e coerenti le richieste e le rivendicazioni dei lavoratori, ma lo sciopero durava a lungo e l'Ispettore scriveva al Presidente del Consiglio di allora, dopo aver detto che il sindaco inutilmente aveva interposti i suoi buoni uffici per piegare il padronato: « Avrò comunque il più efficace ausilio nella stanchezza dell'ozio affamato che già taluni scioperanti palesemente accusano con proposito di ritorno al lavoro. Si cercherà di ritrarre il massimo partito dall'azione disgregatrice di tale stanchezza ». (Anche allora, sotto il Governo Giolitti: l'ordine pubblico, la difesa della libertà del lavoro, la neutralità delle forze di polizia, la neutralità del Governo). Il rapporto continua: « Avremo ragione della stanchezza e della fame, come pure si farà tutto il possibile perchè lo sciopero non

venga confortato a durare da sussidi illegali, ad esempio della Società di mutuo soccorso, dalla quale si pretenderebbero elargizioni. Per ora urge prevenire espansione sciopero. Opera personale prefetto mirerà a questo obiettivo. Domani sarà convenientemente tutelato reingresso metallurgici officina ». È la protezione del crumiraggio, è la difesa del padronato che resiste davanti agli operai che stanno crollando per fame! Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che i lavoratori italiani, la classe operaia italiana da oltre mezzo secolo si trova sottoposta a questo trattamento, a questo modo d'impiego delle forze di polizia; e questa tradizione pesa, e pesa questa politica che voi non volete, vi ostinate a non voler mutare. Onorevoli colleghi, la politica che prorompe da queste lettere che risalgono agli inizi del secolo (e ve ne sono altre del 1889, del 1894, del 1898 sugli eccidi di lavoratori) dura ancora: è durata con i Governi centristi, dura ancora con questo Governo. Onde noi, rispondendo ai quesiti posti all'inizio del mio intervento — quanto di avvio riformatore e di nuovo vi è nel bilancio? Quanto di vecchio viene mutato? — vi diciamo: nulla. Qui il centro-sinistra fondamentalmente non si fa sentire. Il bilancio dell'Interno dimostra la contraddizione, la limitazione della politica del Governo, in un campo così importante. Non illudiamoci e parliamoci chiaro: dal modo di concepire l'ordine pubblico, l'educazione e l'impiego della polizia, emerge che continua la politica d'appoggio alla classe dominante; continua la politica classista in favore del padronato italiano, la politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori in lotta. Nè volete mutare.

Penso che si chiedano a taluno delle garanzie democratiche. Ma come potete pensare veramente di arrivare ad una svolta? Isolando noi comunisti? Noi che siamo una forza viva, operante, l'espressione e l'interpretazione dei bisogni, delle rivendicazioni, del ruolo storico della classe operaia? Come potete pensare di mutare veramente il corso delle cose isolando i comunisti? È un discorso, questo, che dovrà essere continuato in altra sede.

E finisco col ribadire che riscontriamo nel bilancio dell'Interno, in questo primo bilancio del Governo di centro-sinistra, la continuazione di una politica conservatrice e classista, nel senso che il timone è fermo sulla rotta della difesa degli interessi dei ceti del privilegio e dello sfruttamento sociale. Vediamo in questo bilancio la convalida del giudizio che noi abbiamo dato del centro-sinistra, delle sue limitazioni, delle sue contraddizioni. Per questi motivi, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà contro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zampieri. Ne ha facoltà.

**Z A M P I E R I .** Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, sono numericamente pochi i miei interventi nelle discussioni in quest'Aula, e quelli compiuti sono piuttosto brevi. Sarò breve anche ora e procurerò, secondo il mio costume, di essere al massimo conciso, pratico, chiaro, semplice, con la speranza di non venire frainteso.

L'onorevole relatore — non mi riferisco alla relazione di minoranza, la quale ripete le consuete critiche di opposizione, spiegate da dottrina e da metodo in antitesi a quelli del cattolicesimo, che affermano e sostengono il principio della responsabilità individuale e della libertà di scelta e incoraggiano l'espressione del libero arbitrio — l'onorevole relatore, dico, ci ha presentato una piuttosto lunga relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1962-1963, la quale prevalentemente riporta referti degli uffici competenti e fornisce un quadro delle attività svolte dagli organismi ministeriali nell'anno decorso. Dobbiamo dare atto che tali attività nel complesso furono rispondenti ai doveri dell'Amministrazione e che nella cornice burocratica meritano approvazione. Una esposizione riassuntiva del lavoro compiuto è doverosa e sempre utile (e perciò dobbiamo esserne grati al relatore) come base per rintracciare inevitabili lacune, correggere eventuali

non ortodosse impostazioni, perfezionare metodi, in una parola per apprendere ad agire sempre meglio. Di conseguenza, non è fine a sè stessa ma mezzo per attuazioni sempre più efficienti e rispondenti alle necessità sociali di un mondo in continua evoluzione ed ai richiami della Costituzione della Repubblica, la quale, nei quasi 15 anni dalla promulgazione, ha dimostrato una impostazione di principi e di istituti per nulla superata ed una vitalità aderente alle moderne concezioni ed esigenze di una società bene organizzata e tesa a divenire sempre migliore.

Mi permetto qualche rilievo, che nella mia intenzione è diretto ad adempiere al dovere di collaborazione, per richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del signor Ministro dell'interno (del quale dobbiamo riconoscere, unitamente alla dirittura politica, alla capacità ed alla probità, la volontà di coordinare indirizzi e mezzi allo spirito ed ai precetti costituzionali nel labirinto di una tradizione superata ma difficile a crollare, costretto come è a muoversi tra spire inceppanti ed ostacoli ritardatori nel cammino da lui voluto spedito ed alacre) per richiamare, dico, l'attenzione su qualche considerazione, a mio parere, di primaria importanza.

È giustizia riconoscere che i funzionari e gli impiegati della Repubblica svolgono diuturnamente e con dedizione i loro compiti ed affrontano e risolvono in sede locale pubblici problemi anche della maggiore rilevanza sociale e politica, e che i prefetti imprimono un'azione unitaria allo Stato italiano. Ma a tale riguardo mi permetto un'osservazione. Non condanno in modo assoluto l'esercizio di un potere prefettizio di coordinamento, che può essere dettato da necessità e che va contenuto negli uffici periferici statali; non lo riterrei però estensibile agli enti locali se non quale mezzo di collaborazione con gli enti stessi, in particolare con gli enti autonomi regionali, provinciali e comunali, nei quali prima che in ogni altra organizzazione ed associazione si manifesta ed opera concretamente la libertà del cittadino, doppiamente libero, come singolo, cioè, e come par-

tecipante negli organismi dove esercita la propria iniziativa e la propria attività, secondo un precetto di libertà individuale e collettiva insieme, che forse distingue profondamente dalle altre la Costituzione della Repubblica italiana. Se così non fosse, noi continueremmo a partire dal concetto dello Stato totalitario ed accentratore, per cui tutto deriva e dipende dal vertice, in contrasto con il concetto democratico che colloca nel popolo la sovranità per suo conto esercitata dal Parlamento e che sulla base pone ed innalza l'edificio della società a bene e nel bene dell'individuo, della famiglia (prima cellula sociale naturale), del Comune (primo composto naturale, oltre che legale, di cellule), delle altre organizzazioni via via sviluppate in aderenza alle istanze politiche (le quali in sè raccolgono quelle economiche e sociali) ed infine della comunità nazionale.

L'autorità prefettizia sia perciò coordinatrice in collaborazione, nello spirito del solidarismo proprio della democrazia, non imperativa, per non assumere parvenza e contenuto di governatorato a cui tutto vada sottoposto.

Voglia il signor Ministro e vogliano gli onorevoli senatori attribuire alle mie parole soltanto il significato di manifestazione di un mio parere per una raccomandazione, perchè la definizione che si vorrebbe dare della funzione prefettizia, ribadita anche nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1868 su riforme da introdursi nella vigente legge comunale e provinciale, come quella che conserva rilevanza oltre i compiti di istituto previsti dalla legge e da ampliarsi, sia intesa non nel senso che alla discrezione prefettizia siano da sottomettere le varie manifestazioni e decisioni, bensì nel senso di un'opera preventiva, per evitare mezzi illeciti e finalità funeste, e di cooperazione, inteso che le varie iniziative devono essere promosse dal Prefetto soltanto qualora, necessarie od opportune, non vengano intraprese dagli enti od associazioni nel quadro e nei limiti delle rispettive competenze.

Queste mie dichiarazioni non intendono per nulla diminuire il riconoscimento della



fruttuosa attività svolta dall'Amministrazione civile dell'interno al centro e alla periferia, ma unicamente contribuire a quel perfezionamento che è imposto dallo spirito e dalla lettera della nostra Costituzione e dal ritmo sempre più intenso della vita democratica.

E ciò valga anche per quanto mi accingo a riferire sul controllo dei cosiddetti enti locali. Perdonatemi, onorevoli senatori, e mi perdoni il signor Ministro, ma io ho un debole per le autonomie locali, perchè ritengo che senza di esse venga a distruggersi l'essenza della democrazia e della Carta costituzionale.

Quando l'articolo 2 della Costituzione « riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità », proclama il riconoscimento delle collettività intermedie tra l'individuo e la comunità nazionale, le quali, nello stadio attuale della vita sociale, sono il necessario strumento per lo svolgimento della libertà e della personalità umana, e pone insieme il riconoscimento alle collettività intermedie di adeguati poteri pubblici per l'esercizio delle funzioni ad esse spettanti.

Ora, tra tali collettività vanno inseriti, nel campo amministrativo, gli enti autonomi menzionati nell'articolo 128 della Costituzione, cioè i Comuni e le Province, che sono anche riparto della Repubblica in base all'articolo 114 della stessa Costituzione e perciò enti territoriali ben distinti dagli altri enti locali, tanto che sono altresì circoscrizioni di decentramento statale e regionale (articolo 129), di quel decentramento che possiamo definire organico in distinzione da quello che chiameremo istituzionale, da quello cioè congenito alla natura degli enti e che conferisce ad essi il diritto all'autogoverno, espressamente poi voluto dalla Costituzione, che con l'articolo 5 riconosce e vuole garantite le autonomie locali nell'unità e nella indivisibilità della Repubblica e vuole adeguati principi e metodi della legislazione (e quindi anche applicazione delle leggi) alle esigenze di esse autonomie.

« Sapevàmcelo », mi si potrebbe obiettare. Sì, è vero, sono disposizioni costituzionali note, anzi arcinote, tanto che con esuberanza da ogni parte si parla di rispetto alle autonomie locali; ma poi, nell'attuazione, spesso ci si dimentica di esse. Non ritengo perciò del tutto inutile l'averle richiamate alla memoria abusando, onorevoli senatori, della vostra bontà, anche perchè talvolta ci troviamo di fronte a proposte di legge vulneratrici di esse norme e a metodi di controllo talora sostitutivi delle competenze dell'Ente autonomo e menomatrici del potere di autogoverno.

Non è sporadico il caso che Giunte provinciali amministrative, pur non ricorrendo problemi finanziari o politici, ritardino od impediscano l'esecuzione di atti amministrativi solo perchè non rispondenti alle opinioni personali dei commissari o dell'ufficio o non adeguati alla soddisfazione di qualche interesse di categoria. Potrei addurre non poche esemplificazioni, che i colleghi senatori sindaci o già sindaci potrebbero confermare. Mi limito soltanto a menzionare le condotte mediche e quelle ostetriche: la soppressione di talune di queste ultime a Vicenza trovò opposizione a suo tempo solo per l'azione ingiustificata dell'organismo di tutela, e, sempre a Vicenza, fu ostacolata l'approvazione di uno statuto di consorzio tra Comuni ed altri enti per la zona industriale solo per formali interpretazioni minimamente influenti sulla sostanza e sulle modalità. E non voglio rilevare i ritardi talora frapposti ad approvazioni di deliberazioni, i quali non rare volte si risolvono in un gravame finanziario per il Comune o nell'annullamento degli effetti della deliberazione, come taccio dell'iter burocratico asfissiante che talune pratiche sono costrette a subire, in parte per disposizioni regolamentari e istruzioni normative che potrebbero con facilità essere modificate, in parte per scarsa attitudine di qualche ufficio.

Sono inconvenienti che è dovere eliminare e che, sussistendo, unitamente al danno, non depongono bene agli occhi del pubblico. Non ad ella, signor Ministro, risale la responsabilità e neppure in genere

agli uffici centrali del suo Ministero, che per esperienza so essere sufficientemente solleciti e comprensivi quanto forse non sono quelli di altri Ministeri. Sono inconvenienti derivanti da una concezione del sistema di controllo formatasi in lunghi anni di regime accentratore e irrispettoso, da una concezione che nell'esercizio della tutela induce alla sostituzione alle competenze dell'ente, da una concezione che è l'opposto di quella proclamata e voluta dai principi costituzionali.

Il controllo, soprattutto quello di legittimità, è necessario e legittimo; ma va compiuto nello spirito della legge costituzionale, essendo superate dottrina e giurisprudenza basate su proclamazioni e metodi anteriori, allo scopo di soddisfare alle esigenze dell'ordinamento democratico, che è capovolgitore delle vecchie concezioni.

Una segnalazione riguardo alle prefetture da parte del signor Ministro dell'interno sarebbe opportuna, come non sarebbe inutile analoga segnalazione al medico provinciale da parte del signor Ministro della sanità. Anche se non ancora rivista la legge comunale e provinciale, una pratica applicazione delle norme costituzionali potrebbe essere compiuta, e senza tema di illegittimità, anzi con giustificata legittimità.

Non mi nascondo che al mutamento della prassi inveterata può influire profondamente soltanto il funzionamento delle Regioni, il quale mi auguro — da convinto regionalista — sia al più presto attuato, convinto pure come sono che ogni ritardo in tale settore non contribuisce, sotto aspetti politici ed economici che non illustro, al rafforzamento degli istituti democratici come voluti dalla Costituzione; nè mi nascondo che al mutamento deve contribuire altresì la riforma della legge comunale e provinciale, da attuarsi nello spirito e nel quadro della Costituzione stessa. Ed è per questo che invoco, onorevoli senatori e signor Ministro, il sollecito approntamento dei progetti sia per le Regioni che per la legislazione comunale e provinciale. È vero che dinanzi al Senato vi è il disegno di legge n. 1868, da me poco fa ricordato, sulla parziale riforma della detta legislazione; ma è

anche vero che questo disegno di legge non risponde alle esigenze costituzionali nè a quelle sociali e che ha bisogno di radicali modificazioni e integrazioni, come ha bisogno di essere riveduta la legge 8 giugno 1962, n. 604, sui segretari degli enti autonomi territoriali, legge che avrebbe dovuto essere preceduta dalla riforma della legge comunale e provinciale e che ha bisogno di essere resa aderente alle istanze dell'autonomia locale.

Per la detta riforma, se è intenzione del signor Ministro rivedere o sostituire il progetto di legge pendente al Senato, mi permetto di suggerire che sia sentito il parere di una Commissione composta di esperti per dottrina e pratica, che siano ora o siano stati non precariamente sindaci di grande o medio Comune, perchè soltanto così, ritengo, potrà tenersi conto anche dell'esperienza che tante cose insegna e contribuisce all'adozione di provvedimenti aderenti alle necessità nell'interesse inscindibile delle comunità locali e della comunità nazionale.

Che possa essere così integrato lo studio già compiuto dalla Commissione di cui è parola nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1868, a mio sommesso parere non può essere se non un bene: uniamo alla grammatica la pratica. Mi sembra ormai maturo il tempo delle riforme, per dare riconoscimento non soltanto teorico alle autonomie locali, ed ho la sensazione che ogni ulteriore resistenza in contrario produrrebbe effetti non buoni. La materia di cui si tratta, non me lo nasconde, è complessa; ma non è calcolo infinitesimale: è problema facilmente risolvibile quando vi concorra la volontà di bene adempiere ai precetti costituzionali, a quei precetti che (come ho già affermato) rispondono alla natura dello Stato democratico e, primieramente, alle esigenze della società italiana.

Chè se, per diversa concezione, si ritenessero manchevoli o addirittura non conformanti talune norme della Costituzione, allora, chi non volesse accogliere i principi costituzionali in atto, abbia il coraggio di proporre al Parlamento le relative modifi-

che da emanarsi in sede di legge costituzionale; ma finchè la Costituzione, come è, vige, deve essere osservata ed applicata. In democrazia la dirittura e l'onestà debbono essere requisiti primari della politica.

È nostro dovere, onorevoli senatori, perchè membri del Parlamento esercente, come ho detto, la sovranità per conto del popolo, di curare nell'interesse del popolo l'attuazione delle norme costituzionali anche per ciò che riguarda le autonomie locali e le Regioni, tanto più che per queste ultime ogni ritardo viene, in aggiunta, a protrarre una ingiustizia nei confronti di quegli italiani, e sono la maggioranza, verso i quali è usato un trattamento difforme come se non fossero degni di usufruire degli istituti costituzionali.

Mi auguro che il nuovo clima, avendo contribuito a chiarire idee e a far cadere reciproche prevenzioni, possa condurre all'attuazione delle necessarie e giustificate riforme rispondenti alla natura della democratica Repubblica italiana, verso la quale va il nostro migliore augurio di prosperità e bene.

A lei, signor Ministro, la nostra fiducia, intenzionato come è a collaborare con il Parlamento per tutto ciò che è di positivo interesse della Patria italiana e dei suoi cittadini. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

**D I G R A Z I A.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire sul bilancio dell'Interno che rappresenta, come bene asserisce il relatore nella sua accurata relazione, non soltanto un conto tecnico-finanziario ma un atto politico di somma importanza. Infatti il Ministero dell'interno rappresenta forse più di tutti quello che dà l'impronta politica al Governo in carica.

Ho chiesto di intervenire non soltanto per adempiere ad un mio dovere di collaborazione politica, ma soprattutto per dare il mio contributo approvando l'indirizzo politico del Governo e segnando, ove esista,

qualche carenza per indicarne l'eventuale correttivo.

L'indicazione di eventuali modifiche da apportare al bilancio di previsione che io, onorevole Ministro, mi permetterò di segnalare alla sua attenzione, ha un solo obiettivo: quello di potenziare lo strumento che deve darle l'autorità per il mantenimento e la difesa dei principi basilari che costituiscono il modo di vivere del nostro popolo, e cioè la libertà, la democrazia e la sicurezza della persona umana nel rispetto delle leggi e delle istituzioni liberamente dateci. Compiti, questi, non lievi e di somma responsabilità per lei, onorevole Ministro, che ha saputo e — ne siamo certi — saprà svolgerlo con l'intelligente e fattiva sua operosità, non disgiunta dalla forza di carattere già dimostrata in diverse occasioni.

Io mi limiterò, onorevole Ministro, dopo aver preventivamente dichiarato che approvo incondizionatamente l'indirizzo politico del suo Ministero, a fare qualche osservazione su alcuni punti del suo bilancio e in particolare su quello inerente l'assistenza pubblica.

Tra le varie voci del bilancio che riguardano tale assistenza, desidero richiamare la sua attenzione sui capitoli nn. 139 e 170 riguardanti le somme da erogare per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, secondo il decreto legislativo 22 marzo 1945, n. 173, articolo 2, e la legge 22 luglio 1956, n. 771, articolo 9.

La somma ordinaria, stanziata per tali integrazioni e sovvenzioni è di 1.900.000.000, a cui va aggiunta una straordinaria di 12.700.000.000 per il bilancio in discussione, senza nessun aumento in rapporto al bilancio dell'anno precedente.

Onorevole Ministro, a questo riguardo desidero ricordare alla sua attenzione che le somme predette sono assai modeste rispetto agli obiettivi cui sono destinate. Ed io sono convinto che anche lei concorda sulla verità di questa mia asserzione. Gli E.C.A. sono tenuti a lumicino, quasi a rappresentare uno strumento, mi si perdoni

l'eccesso di espressione, ormai se non del tutto inutile, certamente non necessario e pertanto di secondaria valutazione.

È ben vero che la situazione economica del nostro Paese è molto migliorata in rapporto ai primi anni del dopoguerra, per cui i casi di povertà assoluta, direi di indigenza, ai quali provvedono gli E.C.A. sono ridotti, anche perchè ridotta è la disoccupazione, ma è anche vero che il numero dei richiedenti l'assistenza è ancora elevato, specialmente nelle regioni depresse del Meridione. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che la relativa, per quanto lenta, ma costante svalutazione della nostra lira, che ha in conseguenza diminuito il suo potere di acquisto anche all'interno del Paese, non dà più la possibilità ai richiedenti, mantenendo ancora quel modestissimo sussidio che va dalle 1.000 alle 1.500 lire mensili *pro capite*, di acquistare il quantitativo, necessario al proprio sostentamento, dell'alimento nutritivo principale, il pane. Infatti tanto modesto è il sussidio che possono elargire gli E.C.A., da diventare, nella maggior parte dei casi, vere e proprie elemosine. Onorevole Ministro, che cosa rappresenta, oggi, un sussidio di 1.000, 1.500 lire *pro capite* al mese per lenire uno stato di povertà quasi sempre indipendente dalla volontà dei richiedenti? Rappresenta, a mio giudizio, un atto politico che contrasta notevolmente con la volontà espressa dalle nostre istituzioni sociali non improntate a spirito caritativo. I Comuni d'altra parte, nella maggior parte dei casi, non possono stanziare somme adeguate per gli E.C.A. in quanto non lo consentono i propri bilanci, molti dei quali sono assai striminziti o addirittura passivi.

Ne consegue pertanto che il concorso integrativo da parte del suo Ministero deve assumere un carattere politicamente più marcato e cioè di un maggiore incremento, se non sostitutivo, certamente molto più cospicuo e politicamente sensibile, specialmente verso le zone del Meridione ove ancora, dolorosamente, persistono numerosi i casi di assoluta indigenza. Ma per far ciò è chiaro, onorevole Ministro, che le somme stanziare non possono essere quelle già

mantenute da parecchi anni, senza subire la necessaria rivalutazione in rapporto almeno alla suaccennata diminuita capacità d'acquisto della lira. Il voler mantenere fissa la cifra ai capitoli nn. 139 e 170 surriferiti, a mio giudizio potrebbe essere interpretato come volontà di un graduale annullamento delle suddette voci di bilancio. Poichè ciò non è avvenuto e la necessità di mantenere questi E.C.A. è sempre viva, lei, onorevole Ministro, si adoperi, con quello spirito di solidarietà che la contraddistingue, a chiedere al Ministro competente, cioè al Ministro del bilancio, un aumento almeno doppio di quello attuale, sin da questo esercizio, attraverso variazioni di bilancio, onde poter far fronte in maniera certamente più concreta che non per il passato all'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e dei Comitati provinciali di assistenza e di beneficenza pubblica.

E con dolore, per esempio, che ho dovuto leggere l'accorata domanda che l'E.C.A. di Catania, città che io qui rappresento, ha rivolto a lei, onorevole Ministro, per ottenere un aumento del contributo ministeriale di 22 milioni, onde sopperire ad una deficienza, integrando così il proprio bilancio per l'esercizio 1962-63. Una somma pur così modesta ho il timore che potrà non essere concessa, nonostante la sua buona volontà, appunto per la ristrettezza delle voci del bilancio in parola. Ciò comporterebbe per l'E.C.A. di Catania un'ulteriore riduzione dell'assistenza, già tanto ridotta da non aver più alcun significato di soccorso a doveroso sfondo sociale. D'altra parte penso che il Ministro del bilancio si mostrerà tanto sensibile ai valori sociali da rispondere alla sua richiesta in senso affermativo.

Un'altra osservazione desidero prospettare alla sua attenzione. Essa riguarda il capitolo n. 148, nel quale è previsto un fondo occorrente per l'attuazione delle provvidenze di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui. Il fondo è costituito da una somma di lire 750 milioni. Tale somma ha come obiettivo

la realizzazione di un servizio assistenziale del tutto nuovo, profondamente sociale, la creazione cioè degli strumenti per l'assistenza e la rieducazione delle donne uscite dalle case chiuse e di quelle altre che, pur avviate alla prostituzione, intendono ritornare a vita onesta.

Quali strumenti sono stati apprestati per raggiungere l'obiettivo suddetto? Sono stati adottati due metodi e precisamente uno da parte dei prefetti, tramite l'assistenza diretta alle donne, a mezzo di sussidi, l'altro mediante il pagamento di rette e sovvenzioni agli « istituti di patronato », i quali hanno svolto, e continuano a svolgere, non soltanto opera di moralizzazione ma soprattutto di addestramento e di qualificazione professionale.

Il relatore ci assicura che già sono in atto e funzionanti 30 istituti di patronato ed altri 3 sono già in fase di prossima funzionalità nelle città di Napoli, Palermo e Catania. Onorevole Ministro, questa nuova e delicata forma di assistenza, che io personalmente considero molto importante non solo in campo sociale ma anche per ciò che attiene alla profilassi sanitaria, quali risultati efficienti ha apportato? A prescindere da tali risultati, che non posso affermare perchè non ho dati statistici sufficienti a mia disposizione, ma che spero potrà fornirci lei, onorevole Ministro, è da lodare lo slancio con cui, con atto di estrema sensibilità, il Governo e la Nazione tutta, concordemente, sono venuti incontro a quelle povere sconsiderate ed infelici, piombate in uno stato di decadimento profondo della propria personalità, quasi sempre involontariamente vittime dell'inganno e della violenta sopraffazione, proprio al momento più difficile, dicevo, quando cioè, volendo abbandonare la strada del vizio e una vita di ludi-brio che inchioda al disprezzo della società, incorrono in non poche difficoltà di carattere economico e nel pericolo della sfiducia in se stesse, per la mancata conoscenza di una qualsiasi attività lavorativa.

Aver apprestato i mezzi di redenzione significa aver compiuto un grande dovere sociale, chè se molte di queste donne, già abbruttite dalla corruzione, non hanno voluto usufruire degli aiuti morali e finanziari so-

pradetti, e credo che non siano poche, la colpa non è da attribuirsi certamente alla mancanza di istituzioni di redenzione adeguate, ma al traviamiento dello spirito e della morale di costoro, le quali hanno continuato la loro attività di prostituzione trincerandosi dietro le norme dettate dagli articoli 5 e 7 della legge n. 75. Disposizioni, è vero, quelle contenute negli articoli 5 e 7, che vogliono difendere la libertà della persona umana, ma che in effetti, all'atto pratico, si sono concretizzate in un notevole aumento della prostituzione non controllata, con le sue naturali conseguenze sia nel campo sanitario che nel campo morale.

Tale incresciosa situazione cui, con le vigenti disposizioni, non è possibile rimediare, ci fa porre l'interrogativo se convenga o meno continuare a mantenere, al livello attuale, il capitolo n. 148, e fermare lo slancio di affettuosa socialità che da più parti si constata, specie nel campo delle istituzioni religiose, con attività ed iniziative atte a riportare le prostitute a vita normale. In una parola, dobbiamo dichiarare fallimentari le iniziative finora intraprese? Io penso di no, onorevole Ministro. Chiudere le porte alla redenzione sarebbe un grave, gravissimo errore. Non dobbiamo dimenticare che molte di queste infelici sono spesso attanagliate e costrette a continuare la prostituzione, perchè diuturnamente vivono sotto la minaccia di sfruttatori, e per esse la mancanza di un qualsiasi istituto di ricovero che le sorregga e protegga significherebbe lasciarle nel più assoluto ed ingiustificabile stato di abbandono. Infatti questa nuova forma di prostituzione singola ha provocato il sorgere di un numero stragrande di sfruttatori i quali esplicano un doppio compito: quello di bagarinaggio e quello di difesa fisica da parte di altri sfruttatori rivali.

In questo mondo di depravazione e di vizio, le prostitute che vi sono cadute avvertono spesso la loro miseria morale e la stanchezza di una vita senza libertà e sono certo che anelano, nel loro animo, ad evadere e a ritornare a una vita onesta.

Due fattori molto spesso impediscono di realizzare tale desiderio di redenzione: la

paura di una società che intende isolarle, a causa del loro passato amorale, e la paura fisica di quegli uomini che le tengono in un vero e proprio stato di schiavitù.

Se questo pertanto è un quadro vero della psicologia delle prostitute, lo Stato ha il dovere, non soltanto di mantenere le previdenze previste nel capitolo n. 148, ma di potenziarle ed apportare quelle modifiche che l'esperienza di questi pochi anni ci consiglia di adottare.

La somma di 750 milioni è infatti così modesta che diventa assai difficile realizzare istituti di patronato, che dovrebbero per lo meno crearsi in tutte le provincie d'Italia. Tali istituti dovranno continuare ad espletare, sempre con maggiore efficacia, azione di qualificazione e di addestramento professionale e, con molto senso umanitario, opera di rieducazione morale.

Onorevole Ministro, fra i moltissimi ed importanti compiti che svolge il suo Ministero, quello della difesa della moralità è uno tra i più importanti, in quanto la moralità sana di un popolo non soltanto significa armonica difesa della sanità fisica, ma soprattutto armonica unità di un popolo, significa potenziamento spirituale di un popolo che si protende sempre più verso la vera virtù, che si esprime nell'amore al lavoro, alla famiglia, alla religione ed alla Patria.

Nel momento attuale, con profondo dolore, noi non possiamo dire che tutto il

nostro popolo marcia sulla scia luminosa della virtù suaccennata, ed il dilagare della prostituzione è un sintomo assai dimostrativo dello stato di decadenza morale di una parte fortunatamente minima del nostro popolo; e pertanto lei, onorevole Ministro, ha l'importante compito di potenziare tutte quelle istituzioni morali che riescano a richiamare il nostro popolo alle gloriose tradizioni di civiltà e di moralità che i nostri padri ci hanno tramandato come retaggio.

Termino pertanto, onorevole Ministro, con l'esprimere l'augurio che ella vorrà riesaminare con il massimo interesse il problema della prostituzione nel nostro Paese. Io sono certo che lei potenzierà i mezzi di redenzione, oggi in verità assai modesti, e darà al nostro popolo quella sicurezza morale tanto necessaria nella nostra epoca in cui tentano di prevalere sempre più le concezioni materialistiche. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari